



IDENTITÀ SURREALI

Lucia Giacani

Fotografie di moda dal 2007 al 2025

a cura di
Angela Madesani

istitut@ecoli
Making Fashion since 1934

istitut**S**ecoli
Making Fashion since 1934

IDENTITÀ SURREALI

Lucia Giacani

Fotografie di moda dal 2007 al 2025

a cura di **Angela Madesani**



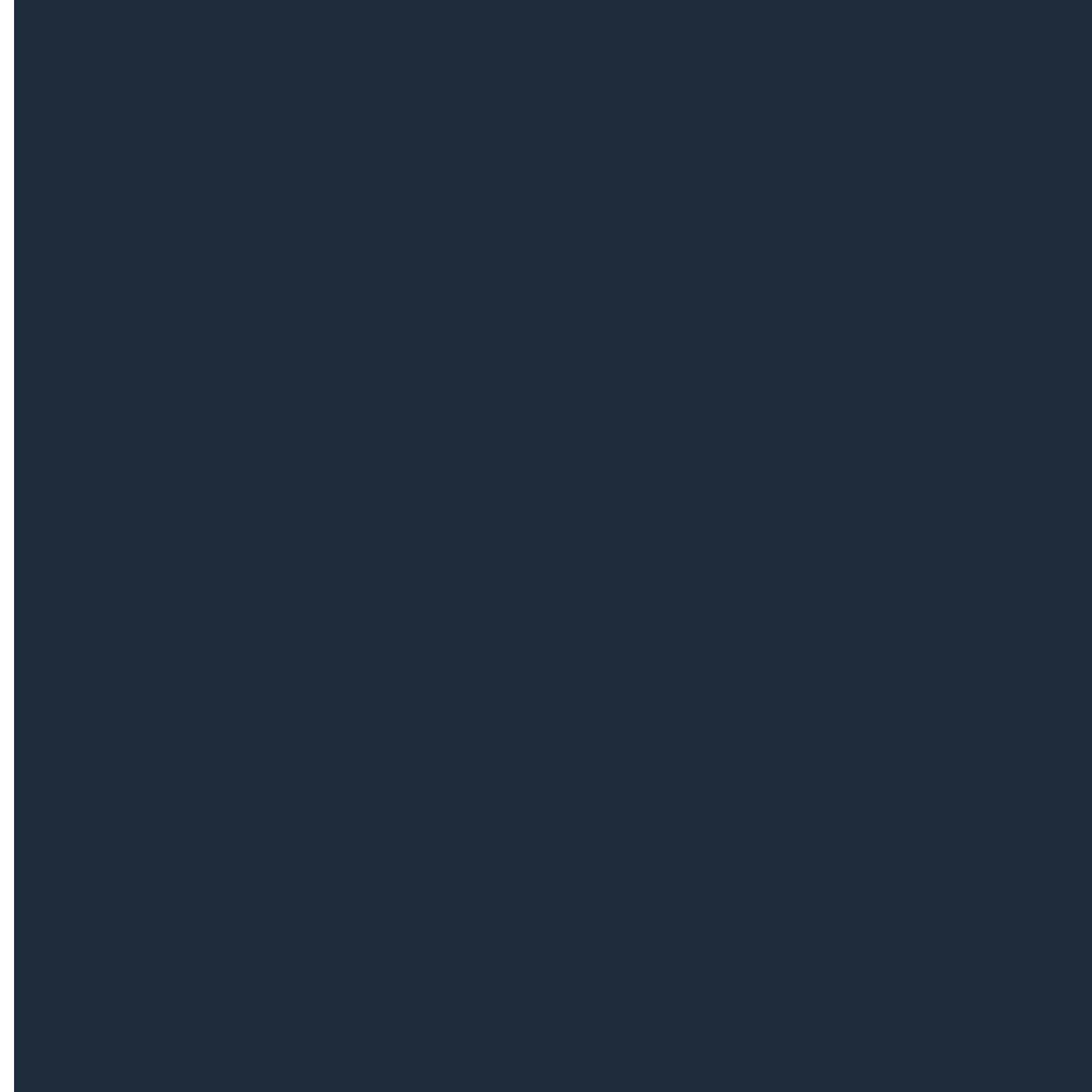
Da oltre novant'anni l'Istituto Secoli è impegnato nella formazione di giovani progettisti per le firme della moda, italiane e internazionali. Sin dai suoi avvisi, quando mio nonno decise di promuovere una cultura tecnica per assecondare l'evoluzione creativa dell'intera filiera, l'Istituto Secoli ha creduto in una visione multidisciplinare quale approccio strategico d'innovazione.

La rassegna dedicata alle opere di Lucia Giacani, tra le più note ed apprezzate fotografe di moda italiane, ospitata negli spazi della nostra sede di Milano, testimonia ancora una volta quanto per l'Istituto Secoli risulti fondamentale confrontarsi sui valori comunicativi e d'immagine, stabilire un punto di osservazione che possa permettere ai giovani talenti di dialogare con figure di professionisti affermati, maturare un proprio consapevole pensiero critico oltre a una imprescindibile capacità realizzativa.

Nelle fotografie di ricerca di Lucia Giacani, come in quelle da lei realizzate insieme ai neo diplomati dell'Istituto, appare evidente la positiva interazione e la dialettica che ne sono scaturiti. Un profilo inedito per molti aspetti, rivolto a considerare la fotografia non solo un mezzo suadente ed efficace di promozione e di elaborazione di immagini, ma in grado di divenire vera e propria base concettuale per la sperimentazione del progetto. La fotografia è così strumento di lettura, interpretazione e restituzione critica delle collezioni: una chiave per rinforzare la coerenza progettuale, l'applicazione di tecniche specifiche, un'opportunità per rileggere le intenzioni e affinare lo sguardo.

L'Istituto Secoli d'altra parte intende sempre più configurarsi come un luogo di esperienza condivisa, aperto alla collettività e attento a custodire e trasmettere saperi fondamentali della cultura del *Made in Italy*. Ogni percorso formativo e ogni produzione sono parte di una visione ampia, che la moda può - e deve - continuare ad alimentare, anche attraverso eventi di alto profilo come la mostra sul lavoro di Lucia Giacani e la generosa collaborazione che ha stabilito con i migliori talenti formati all'Istituto Secoli.

Matteo Secoli
Presidente dell'Istituto Secoli



IDENTITÀ SURREALI

LUCIA GIACANI

FOTOGRAFIE DI MODA

DAL 2007 AL 2025

IDENTITÀ SURREALI, FOTOGRAFIE DI MODA DAL 2007 AL 2025

di *Angela Madesani*

8

La mia conoscenza con Lucia Giacani è iniziata in occasione di una mostra che ho curato, *Sguardi di intesa La moda fotografata dalle donne*¹, dove l'ho invitata, dopo che l'editore del catalogo mi aveva segnalato il suo lavoro. Sono stata immediatamente catturata dall'essenza, dalla pulizia, dall'atmosfera che popolava le sue fotografie. Detto fatto, ho scelto quattro immagini per la rassegna. Poi ci siamo conosciute. Sono rimasta colpita dal garbo, dalla gentilezza, con cui si muoveva e con cui spiegava il suo lavoro, sempre sicura di sé. Mi sono trovata di fronte a una donna determinata, che ha costruito la sua carriera, il suo cammino passo dopo passo, lavorando molto, facendo ricerca, cercando sempre più di capire e di entrare nel linguaggio che ha deciso di utilizzare.

Marchigiana di Jesi, sin da bambina manifesta una certa creatività, ama disegnare, ma come accadeva spesso in quell'epoca-Lucia è nata nel 1976-la famiglia non le permette di fare il liceo artistico. Il padre, tuttavia, aveva una grande passione per la fotografia e in casa, talvolta, allestiva una piccola camera oscura che catturava la sua fantasia.

Finite le scuole superiori, si iscrive all'ISIA di Roma. per studiare Design. Passa cinque anni stupendi in una sorta di grande laboratorio di idee. In quegli anni, formativi da ogni punto di vista, sente il bisogno di frequentare un corso di fotografia. Giorno dopo giorno si accorge che è quello l'ambito in cui vuole lavorare, in cui le piace esprimersi. Per la laurea gli amici le regalano una macchina fotografica analogica, che ancora conserva. L'ISIA a Roma è un'esperienza fondamentale, durante la quale va a fare l'Erasmus in Inghilterra, ma alla fine della scuola torna nelle Marche. Riesce a lavorare per uno studio fotografico che fa moda, dove impara a usare le luci, i flash. In quegli anni sta entrando in scena il digitale. I clienti dello studio con cui lavora sono poco più che imprese artigianali, Lucia vuole crescere. La moda, la ricerca la appassionano sempre più. Al fine settimana sottopone le sue amiche a delle sedute di fotografia, le veste con abiti comprati ai mercatini, le trucca, le pettina e poi via...si scatta al mare, in campagna, nei casali abbandonati. Inizia a crearsi un portfolio.

Compra molte riviste, le sfoglia, le studia, nei colophon trova i nomi ai quali spedire i suoi materiali. Inizialmente nessuno le risponde, poi a forza di insistere, riesce a ottenere tre appuntamenti: *Elle*, *D la Repubblica delle donne* e *Kult*, una rivista indipendente. Ottiene il lavoro da quest'ultima, il cui art director era Giovanni Aponte. Subito capisce che il fotografo di moda ha un ruolo importante, è il regista di tutta l'operazione che sta dietro alla documentazione di un capo, di un accessorio: deve sapersi circondare dei giusti collaboratori, modelli, stylist, parrucchieri, truccatori. All'inizio la paura è tanta, ma piano piano impara, le mettono vicino una stylist brava e generosa Dinalva Barros², che le insegna molti trucchi del mestiere, le fornisce gli indirizzi giusti, la consiglia.

¹ La mostra si è tenuta nel 2024 al Centro Saint Benin di Aosta, il catalogo è stato pubblicato da Nomos Edizioni.

² Con Dinalva Barros ha realizzato anche il lavoro per l'Istituto Secoli.

Sin dagli inizi, Giacani si sente dire che il suo è un lavoro più adatto al mondo dell'arte che a quello della moda. Proprio questa è la sua cifra: fare ricerca artistica con la moda.

«Creo dei mondi profondamente legati alla mia interiorità, anche se mi ispiro a quello che vedo fuori. La fotografia è per me un mezzo di espressione»³. Il progetto è un momento fondamentale, spesso realizza degli schizzi, dei disegni preparatori e qui emerge la sua formazione all'ISIA. Nulla è lasciato al caso, il suo è un lavoro costruito, pensato. «Al momento dello scatto è già tutto progettato e studiato nei minimi dettagli: la modella, il trucco, il parruccho sono frutto di una scelta ben precisa. In ognuna delle protagoniste delle mie immagini c'è qualcosa di mio»⁴. Il momento dello scatto è relativamente breve rispetto alla sua preparazione. Il fotografo deve decidere cosa vuole comunicare con il brand che sta fotografando, e lo deve fare attraverso tutti gli strumenti che gli sono propri, solo così è possibile coinvolgere lo spettatore.

Dopo il primo editoriale per *Kult*, si trasferisce a Milano, dove Dinalva le trova una stanza in affitto. Ogni lavoro è una sfida, deve arrangiarsi, trovare le location giuste a poco prezzo, costruire le scenografie da sé.

Sono i primi anni Duemila. Il suo sogno è quello di arrivare a *Vogue Italia*, diretto da Franca Sozzani. In quel periodo realizza molti editoriali per crearsi un portfolio. Del resto la parte più importante del suo lavoro è la ricerca personale, che entra a fare parte del suo lavoro commerciale. Dopo parecchi tentativi, riesce a ottenere un appuntamento con Elisabetta Barracchia, editor in chief di *Vogue accessori*, di cui direttore era sempre Sozzani. L'appuntamento va bene e da quel momento inizia una collaborazione serrata con la rivista. «In quel periodo ero l'unica a fare accessori indossati, altri facevano soprattutto Still Life. Il mio sogno era quello di riuscire a fare la copertina. Mi ricordo ancora quando Elisabetta Barracchia mi ha telefonato per dirmi che la copertina che avevo proposto con la principessa sui materassi era stata accettata da Sozzani: «Congratulazioni sarai la prima a firmare una "monocopertina" per *Vogue accessori*!»⁵. Era il 2011. Avevo 35 anni e in quel momento ero al settimo cielo!».

Quando si parla a un'artista, a un'autrice viene istintivo chiedere quali sono i suoi modelli, i suoi punti di riferimento. Lucia è immediata nella risposta: Francesca Woodman, Mario Giacomelli, Tim Walker, Guy Bourdin, Steven Klein, Miles Aldridge.

Le foto scelte per la mostra di Aosta arrivavano da un editoriale realizzato per *L'Officiel Baltic*. I colori, le modelle sono fredde, hanno acconciature e trucco particolari⁶. La luce è straordinaria. Sono opere a tutti gli effetti, non certo semplici foto per un editoriale.

Per la mostra che questo piccolo libro accompagna abbiamo scelto dieci fotografie. Di fronte al portfolio di una fotografa del suo calibro, tuttavia, è difficile scegliere soltanto dieci immagini. Ma di necessità virtù. Ogni immagine ha una storia, la sua è una fotografia

³ L.Giacani in conversazione con chi scrive, giugno 2025.

⁴ *Idem*.

⁵ Nel 2016 Franca Sozzani muore. Prima della chiusura definitiva, la rivista viene diretta da per due anni Emanuele Farneti.

⁶ Parrucchiere è Giovanni Iovino, e il truccatore Simone Gammino.

narrativa piena di rimandi, di metafore, di riferimenti alla contemporaneità, ma anche ad altri tempi storici.

Killing Time (2011), pubblicata sul sito di *Vogue Italia*, ha lo sfondo blu acido. Sbucano telefoni da tutte le parti, la ragazza ammazza il tempo telefonando. Chiama se stessa? Oppure non chiama nessuno? Ci sono ancora le cornette che non esistono quasi più. I colori sono irreali per un'abitazione, rimandano a certo immaginario visivo alla Aldridge. Ci conducono a una dimensione metafisica di un altro tempo storico. La fotografa costruisce tutto come se fosse una realtà che non arriva da fuori ma da dentro. La modella ha un atteggiamento quasi annoiato, un po' abbandonato, un po' assente. È un'immagine di quasi quindici anni fa, ma è più che mai attuale.

Skeletons in the closet (2007), pubblicata su *Kult*, fa parte del secondo editoriale realizzato, una volta trasferitasi a Milano. La ragazza, assai elegante, con uno stile che rimanda agli anni '50, sta riposando su una poltrona, indossa una mascherina per il sonno. In mano ha degli occhi, come una moderna Santa Lucia. Giuseppe Cavalli, maestro di Giacomelli, che nelle Marche, a Senigallia, ha vissuto buona parte della sua vita, negli anni Quaranta, aveva realizzato una foto con una bambola, con le orbite oculari vuote, i suoi occhi erano posati accanto a lei. Titolo: *Bambola cieca*. Il riferimento è sicuramente alla cecità degli uomini durante la Seconda Guerra Mondiale. Forse Lucia non conosce quell'immagine, ma vi è un'inconscia metabolizzazione.

Il titolo della serie rimanda al mondo delle apparenze di quel decennio. Molte erano le vite di facciata, un po' finte, ipocrite. In quegli ambienti popolati da uomini in cravatta e abito cucito dal sarto e da donne eleganti, a volte si nascondevano delle tragedie familiari. Ma tutto doveva essere tenuto nascosto. Anche gli altri scatti dell'editoriale sono spiazzanti. In uno la donna tiene in mano un guinzaglio al quale è legato lo scheletro di un cane. Lo specchio estratto dalla borsa per ritoccare il trucco è costituito dalla lama fiammante di un coltello.

In *Under my skin* (2013), pubblicata sempre sul sito di *Vogue Italia*, è una modella di profilo. Accanto a lei sono dei modelli di miologia veterinaria: un gatto, una pecora, un coniglio. Cosa c'è sotto la pelle di ognuno di noi? A interessarla è sempre l'interiorità. L'immagine è stata scattata nella sala operatoria della vecchia facoltà di Veterinaria di Milano, a Città Studi. Quei modelli servivano a studiare la muscolatura. La modella viene truccata in modo da sembrare una di loro, il profilo viene accentuato da un segno rosso, l'occhio è contornato di bianco. Anche gli outfit scelti, in qualche modo, ricordano parti anatomiche. Lo chignon sulla sua testa sembra una manciata di carne macinata. La bravura del fotografo, come già scritto, è quella di farsi aiutare dalle persone giuste: i parrucchieri, gli estetisti, le modelle, tutto deve essere perfettamente progettato, studiato.

Pare Lucia Mondella dei *Promessi sposi* la protagonista di *Marionette* (2022), pubblicato su *Prestige Magazine*. Il mondo delle marionette, dei manichini, affascina particolarmente Giacani, appassionata di Pirandello del suo teatro, dei suoi personaggi. Qui è un lavoro sull'identità, sul cambiamento. Spesso, e oggi più che mai, crediamo di essere liberi, in realtà siamo dei burattini manovrati con i fili. La modella, truccata all'antica, pare una bambola di gesso tra le marionette. Siamo al Museo Colla di Milano.

Per alcune foto l'artista ha scelto di collaborare con uno scultore, Lorenzo Possenti, che ha creato dei grandi insetti neri. L'aspetto della collaborazione con altri artisti, che si esprimono con linguaggi diversi, per Lucia è particolarmente importante. In *Il Bestiaire d'Amour⁷: Gynes* (2020), pubblicato su *NEO2* un enorme scarabeo, di kafkiana memoria, copre buona parte del corpo nudo della modella dall'incarnato candido. Si tratta di un servizio di beauty, di make-up, composto da quattro scatti. In tutti l'insetto la ingloba, la rapisce. Possenti lo realizza in un'innaturale posizione verticale, è un ribelle alla natura. Non a caso Giacani sceglie per un servizio di questo tipo una modella con i capelli rossi, un colore di ribellione.

Sempre di Possenti è il polipo che copre la modella in *Il Bestiaire d'Amour: Cefalopodi* (2025). Viene posto in evidenza il rapporto tra il mondo animale, degli insetti, delle creature marine e la figura umana. C'è una soluzione? C'è una risposta? Parrebbe di no, considerate le attuali condizioni del mondo.

Sempre di quest'anno è *Hi Tech Amarcord* (2025), pubblicata su *The Collector*. La modella è elegante, pare una signora bon ton di altri tempi. Sul suo abito sono applicate delle api. C'è qualcosa che stride, anche nel titolo: alta tecnologia e dialetto romagnolo. La pettinatura della modella mi fa tornare in mente quella di certi personaggi di *Casanova* di Federico Fellini. È un divertissement perfettamente costruito.

The Gilded Cage (2023), pubblicata su *The Collector*, è ambientata in un luogo particolare, il robivecchi *Il poeta*, vicino a Erba. Le ragazze, vestite con abiti Chanel, prendono il tè in mezzo agli oggetti esposti sul marciapiede, davanti al negozio. Anche loro sembrano parte di quell'insieme stravagante, bloccate come due manichini. Una con un look dark, l'altra vestita di un delicato rosa. Giacani è affascinata dalla serialità. Prendere un tè non è certo una stranezza, ma avere a disposizione quarantacinque tazze e sei teiere forse lo è. Tutto è straniante. Sono come reclusi nella tana di un accumulatore seriale, schiavo, schiave degli oggetti.

Anche la protagonista di *Intercellular* (2021) pubblicata su *The Collector* è nuda. Sulle sue carni bianche sono stampe anatomiche riferite a cellule. Anche qui è la volontà di scoprire quanto è sotto la pelle. Lucia cerca, ironicamente di giocare con il rapporto dentro-fuori, con l'inconscio e il conscio.

Your Highness (2021), vostra altezza, pubblicato su *L'Officiel Baltics*, è un gioco di parole. La modella è talmente alta da doversi piegare. La sua pettinatura ricorda quella settecentesca delle dame di corte francesi. Potrebbe essere un rimando alla "povera" Maria Antonietta, ghigliottinata dai rivoluzionari? La ragazza è seria, dignitosa, per certi versi fredda.

Tutte le sue donne, del resto, sono forti e consapevoli, consce di quanto accade intorno a loro, e quando non lo sono è solo una giocosa quanto drammatica apparenza come in *Skeletons in the closet*.

7 Il titolo come anche *Il Bestiaire d'Amour: Cefalopodi* viene dall'opera letteraria di Richard de Fournival, scritta a metà del XIII secolo.

RITRATTI DEL FARE. LA MODELLISTICA TRA INTUIZIONE E TECNICA NEGLI SCATTI DI LUCIA GIACANI

di Caterina Di Giacomo

12

Nel cuore della creatività umana risiede una dialettica millenaria tra ispirazione e realizzazione, tra l'idea e la sua forma tangibile, spesso riassunta negli antichi concetti di *Ars e Techne*. Se per i Greci la *Techne* rappresentava la padronanza di un "saper fare" artigianale, un'abilità acquisita e applicata con metodo per produrre qualcosa, e per i Romani, seppur declinata ciceronianamente all'ambito della retorica, l'*Ars* ne abbracciava le sfumature più ampie, includendo la perizia e la maestria necessarie per eccellere in qualsiasi disciplina, oggi, nel panorama della moda contemporanea, questa fusione è più evidente che mai. L'intuizione estetica, quella scintilla di *Ars* che dà vita all'idea, trova la sua piena espressione solo attraverso un profondo e consapevole dominio della tecnica. È in questa fertile intersezione che l'occhio artistico di Lucia Giacani coglie ed esplora il talento creativo degli studenti dell'Istituto Secoli, rivelando non solo l'audacia delle loro visioni, ma anche il meticoloso processo artigianale e tecnologico che sottende ogni capo d'abbigliamento. Qui, l'abito si rivela come un'architettura complessa, frutto di una sapienza antica e di un'innovazione costante, in cui il pensiero si fa materia e la visione si traduce in struttura. Attraverso il lavoro degli studenti ci si immerge nelle specificità della modellistica, dove il volume *over* si sposa con linee morbide e spalle scese, creando dinamismo e libertà di movimento. La complessità dei capi, dalle sovrapposizioni/composizioni di diversi pantaloni ai capi con pieghe tridimensionali realizzati in salpa di cuoio rigenerato, rivela una progettazione stratificata e un'applicazione ingegnosa delle tecniche di confezione, con orli ribattuti a mano e cuciture interne pulite da sbieco a contrasto, strutture interne rinforzate e lavorate con l'acido, che diventano essi stessi elementi di design. L'intelaiatura dei capi, con l'impiego sapiente di crinolina e adesivi indeformabili, non è un mero dettaglio, ma la spina dorsale che conferisce al tessuto la sua memoria e la sua identità volumetrica. Ogni capo è un micro-sistema in cui le parti dialogano tra loro: pannelli che si sovrappongono e si incastrano, nervature che emergono tridimensionalmente grazie a tecniche di ricamo innovative, tagli che nascondono cuciture rovesciate per aderire al corpo senza comprometterne l'estetica, è un esempio lampante di questa ingegneria tessile.

In questo processo, si coglie una profonda risonanza con il pensiero di Martin Heidegger. Per il filosofo, nel suo scritto *L'origine dell'Opera d'arte*, l'antica *techne* non è solo produzione, ma un "far venire fuori", un disvelamento della verità che si cela nella materia. Non si tratta semplicemente di dare forma a un'idea, ma di permettere alla materia stessa di

rivelare le proprie intrinseche possibilità. All'Istituto Secoli, questo si manifesta in modo tangibile: ogni capo non è solo confezionato, ma è il risultato di un processo che porta all'esistenza le potenzialità di un tessuto, trasformando la materia grezza in una forma eloquente e compiuta. Il drappeggio, come tecnica progettuale diretta sul manichino, ne è un esempio perfetto. Non serve solo a modellare il movimento delle pieghe, ma a valorizzare la matericità del tessuto stesso, giocando con contrasti di opaco/lucido, rigido/morbido, trasparente/coperto. Le pieghe tridimensionali di un abito, costruite tramite tagli interni, e il movimento ondulatorio della gamba di un pantalone, sono testimonianze di questa ricerca che "disvela" la forma dal tessuto. Le cuciture stesse trascendono la loro funzione pratica, trasformandosi in linee grafiche che disegnano il capo e ne guidano la lettura visiva, talvolta evidenziate da impunture a contrasto. L'inserimento di zip invisibili e bottoni automatici per una doppia chiusura non è casuale, ma parte integrante di una ricerca estetica che mira a valorizzare la portabilità e la dinamica d'uso.

Questa mostra è, in ultima analisi, la testimonianza di una generazione di creativi che, lungi dal limitarsi alla superficie, ha saputo addentrarsi nella complessità della costruzione, trasformando il gesto tecnico in un atto di pura espressione artistica. Non semplici abiti, ma narrazioni tattili, espressioni concrete di un sapere che fonde arte, scienza, tecnica e artigianato in un'unica, affascinante disciplina. In questo si ritrova la lezione di Vittorio Fagone che, nel suo acuto discernimento tra arte e artigianato, ci ha insegnato come la bellezza non risieda solo nell'idea, ma anche nella perfezione dell'esecuzione, nel "saper fare" che eleva il prodotto a opera. Nel suo volume *Il Momento artigiano, aspetti della cultura materiale in Italia* del 1976, Fagone descrive una delle caratteristiche distintive dell'artigiano/artista: "la capacità di rinnovare dentro la tradizione: e questo è il momento di massima creatività del processo artigiano". Nelle creazioni esposte, questa lezione risuona con forza. Ogni cucitura, ogni taglio, ogni drappeggio è il risultato di scelte ponderate, di una ricerca incessante della forma e della funzionalità, che trascende la semplice manualità per abbracciare una vera e propria grammatica del tessile. Gli studenti, pur attingendo a tecniche consolidate, le reinterpretano e le innovano, dimostrando come la creatività più autentica fiorisca proprio nel dialogo dinamico tra il "già fatto" e il "nuovo da fare".



The Gilded Cage, 2023





Il Bestiaire d'Amour: Cefalopodi, 2025





Under My Skin, 2013





Skeletons In The Closet, 2007



Killing Time, 2011



Your Highness, 2021



IDENTITÀ SURREALI

LUCIA GIACANI

FOTOGRAFIE DI MODA

DAL 2007 AL 2025

*I PROGETTI DEI DESIGNER
DELL'ISTITUTO SECOLI*

PER UN DESIGN CONSAPEVOLE

di *Domenico Civita e Cinzia Ravicini*

26

Fashion design all'Istituto Secoli è sinonimo di un approccio completo alla progettazione, in cui la creatività è fondante e si concretizza attraverso una profonda conoscenza degli aspetti tecnici e di produzione. È necessario che il designer abbia una visione che possa guidare a un risultato finale ottimale. In questo modo la progettazione assume una valenza superiore che da Secoli si definisce "consapevole", ovvero la capacità di progettare in modo realistico e concreto al fine di trasformare il modello formativo in esperienza creativa di alto livello professionale. All'interno di questa progettualità la ricerca è fondamentale: crea legami tra il contesto sociale e culturale e un collegamento con il panorama delle tendenze attuali, concorrendo a dare profondità ai concetti creativi su cui le collezioni si fondano, sviluppano e costruiscono. Avvalendosi di un linguaggio ibrido capace di fondere documentazione, ricerca storica e riforma estetica, l'atto progettuale diviene il punto di partenza per innovare, rompere schemi e sviluppare progetti che comunicano in modo autentico ed efficace. In questo contesto è rilevante il vissuto personale e soggettivo del designer che può diventare chiave di lettura e filtro attraverso cui la ricerca si orienta. Interiorizzare le tematiche interpretandole attraverso la propria personalità creativa permette di elaborare un racconto originale e inedito, in grado di tradurre emozioni e idee in soluzioni concrete. Aprirsi a nuove prospettive estetiche, evocare identità e riflettere trasformazioni culturali è la vocazione narrativa che moda e fotografia condividono. La mostra di Lucia Giacani, intitolata *Identità Surreali*, curata da Angela Madesani, è il risultato di questo dialogo profondo. In una commistione di intenti che ha come obiettivo la libera espressione creativa. La fotografa attraverso i suoi scatti, apre un nuovo punto di vista sulle collezioni di alcuni studenti dell'Istituto di cui ci occupiamo qui di seguito:

Claudia Romeo La collezione *Fotopsia* indaga la visione dell'occhio umano e le rappresentazioni che esso fornisce della realtà. Attraverso l'analisi delle opere di artisti come Anish Kapoor, Yayoi Kusama e Dan Flavin, la designer ha ideato capi che mostrano prospettive differenti a seconda del punto di vista da cui li si osserva, avvalendosi delle peculiarità materiche e cromatiche dei tessuti e dei materiali.

Andrea Edna Gobbi Con la capsule collection *Il Suono dei Ricordi* la designer intende ridare un significato al suono arrivando a trasformare la percezione sonora in percezione visiva. Attraverso l'utilizzo di manipolazioni tessili, ricami e accostamenti di colore evocati da un particolare suono, è possibile, infatti, far riaffiorare emozioni del proprio passato.

Ilaria Pansera Oggetti rinvenuti dal passato della designer fanno da sfondo all'estetica della collezione, creano un ponte emotivo tra passato e presente con l'obiettivo di far rivivere il tempo dell'infanzia. Nasce così la capsule *Come Segni Indelebili*, una co-ed in cui womenswear e menswear si mescolano in una collezione dal contenuto eclettico.

Ilaria Nolli La capsules collection *Vacuo* affronta il difficile rapporto tra l'uomo moderno e lo spazio, inteso solamente come un vuoto da colmare. Nasce un bisogno mentale e fisico irrefrenabile che porta a una perdita di controllo delle proprie azioni. Ci si ritrova intrappolati in un loop insidioso in cui le sensazioni fatue e inconsistenti vengono cancellate. Attraverso l'uso di volumi ingombranti, intrecci e stratificazioni, la designer intende trasmettere un senso di frenesia morbosa.

Vittorio Visentin La collezione *Caligo* nasce da una riflessione sullo stato di incoscienza in cui si trova la società contemporanea, sovrastata da incessanti e continui stimoli, difficili da assimilare. In opposizione a questa visione il designer ci regala la sua risposta attraverso una collezione che si pone controcorrente: il rigore del taglio industriale, la cura delle lavorazioni sartoriali sono il focus della capsules, che propone un tipo di workwear declinato in capi essenziali, funzionali, costruiti con uno scopo.

Elena Rasia La capsules collection dal titolo *Outerdot* indaga, attraverso un'attenta osservazione, il vestire quotidiano e il suo valore artistico. Ispirandosi all'effetto *sillage*, tipico della profumeria artistica, richiama nei dettagli dei capi la scia intangibile lasciata dalla nebulizzazione di un profumo. Ne deriva una collezione dai tratti sofisticati e accattivanti.

Anna Bettoli Il concetto di *flow* è alla base della sua capsules collection *Perseveranza, Espressione del Potenziale*. Rappresenta uno stato psicologico in cui ci si sente completamente immersi, presenti e coinvolti in ciò che si sta facendo, invitando il soggetto a vivere un'esperienza piena e significativa oltre la propria comfort zone. Gli outfit della collezione raccontano un'estetica libera attraverso l'uso di aperture, stratificazioni, asimmetrie e accostamenti inusuali.

PROGETTI DEI DESIGNER DELL'ISTITUTO SECOLI, FOTOGRAFATI DA LUCIA GIACANI

di Angela Madesani

28

Sono sempre dieci le immagini che Lucia Giacani ha realizzato sui lavori di sette giovani designer, che quest'anno si sono diplomati all'Istituto Secoli.

I concept sono molto diversi tra loro, così la fotografa ha scelto una modella molto espressiva, particolare, poco commerciale, che potesse funzionare per tutti. La ragazza, russa, è molto versatile. Da una foto all'altra il mutamento è soprattutto relativo all'acconciatura, ogni volta diversa. Il trucco è quasi inesistente.

Il modello per i tre outfit maschili, realizzati da Vittorio Visentin e da Ilaria Pansera, è anch'esso versatile, molto giovane, freddo, ma delicato.

L'importante era creare un fil rouge tra loro, aspetto che è riuscito perfettamente, attraverso una luce molto morbida con delle ombre che, a volte, vengono accentuate, a volte, alleggerite. I fondali mutano per sposarsi meglio con gli abiti proposti da un punto di vista del colore e del concept. «Volevo creare uno stacco netto tra il fondo e la figura in primo piano»¹.

Il concept di Claudia Romeo è stato accentuato dalla valigia trasparente, un accessorio perfetto per quel tipo di donna, abbigliata come se stesse per recarsi in ufficio.

L'accessorio diviene determinante nella foto del concept di Andrea Edna Gobbi: è una sorta di orecchino cuffia, appartenente alla designer, che convoglia l'attenzione sul suo profilo, un punctum di rimando barthesiano.

Nel caso della creazione donna di Ilaria Pansera, che rimanda al mondo dell'infanzia, Giacani ha utilizzato un fondale rosa, dando vita a un ritratto in cui il fiocco copre una parte del volto. È la stessa delicatezza che troviamo nel concept maschile della stessa designer, in cui il modello tiene in mano una casa delle bambole.

¹ L.Giacani, in conversazione con chi scrive, giugno 2025.

I due outfit di Ilaria Nalli, uno costituito da un ampio mantello chiaro e uno da un abito lungo rosso e nero, sono stati fotografati con una luce pittorica, che richiama nel primo caso certi dipinti seicenteschi e nel secondo la pittura statuaria del periodo neoclassico.

Per la creazione di Elena Rasia, realizzata con un particolare tipo di pelle riciclata, la modella è stata truccata con un rossetto nero, così da renderla più Dark. «Mi piace il contrasto con il fondo luminoso di colore verde acido. La luce pittorica dà risalto alla bombatura dell'abito costruito in maniera particolare».

Quello di Anna Bettoli è un outfit molto squadrato, di rimando orientale; in questo caso la scelta del nero di fondo è stata motivata dalla cromia degli abiti. Qui è come se ci fosse un tornado, del vento, provocato da un ventilatore, che scompone i lunghi capelli ricci della modella.

Un inizio di qualità per i giovani designer, che tra pochi mesi saranno sulle strade del mondo a cercare la loro posizione.



Fotopsia, 2025 - Claudia Romeo



Il Suono dei Ricordi, 2025 – Andrea Edna Gobbi



Come Segni Indelebili, 2025 – Ilaria Pansera





Vacuo, 2025 - Ilaria Nolli





Caligo, 2025 - Vittorio Visentin





Outerdot, 2025 - Elena Rasia



Perseveranza, Espressione del Potenziale, 2025 – Anna Bettoli

IDENTITÀ SURREALI

Lucia Giacani
Fotografie di moda dal 2007 al 2025

Mostra a cura di Angela Madesani
in collaborazione con l'Istituto Secoli
dal 18 settembre al 3 ottobre 2025

Con il Patrocinio del Comune di Milano

Il progetto fa parte di "P.ta Venezia District - Apertura
della biblioteca ed eventi culturali su design, arte e
moda" ed è stato cofinanziato dall'Unione Europea
nell'ambito del Programma Nazionale Metro Plus e Città
Medie Sud 2021-2027

Art direction

Lucia Giacani, Angela Madesani, Domenico Civita e Elena Comunian

Collezioni dei giovani designer dell'Istituto Secoli

Anna Bettoli, Andrea Edna Gobbi, Ilaria Nolli, Ilaria Pansera,
Elena Rasia, Claudia Romeo e Vittorio Visentin

Testi

Matteo Secoli, Angela Madesani, Caterina Di Giacomo,
Domenico Civita, Cinzia Ravicini

Progetto grafico e comunicazione

Elena Comunian e Studio Messina

Istituto Secoli - Milano, Settembre 2025

© Tutti i diritti riservati

istitut**Secoli**
Making Fashion since 1934

istitut**S**ecoli
Making Fashion since 1934